

Si moltiplicano i consensi alla campagna «One of us - Uno di noi» promossa dal Movimento per la Vita insieme ad altri 30 movimenti europei, affinché ogni essere umano sia riconosciuto come "uno di noi" fin dal concepimento in ogni atto dell'Unione Europea.

Le adesioni pervenute, considerando solo l'Italia, si cominciano a contare in diverse decine di migliaia, ma molte altre sono ancora necessarie per raggiungere il traguardo di un milione di firme, da raccogliere in tutta Europa, per ren-



dere operativa la mozione. Due le modalità attraverso cui è possibile esplicitare il proprio sostegno. Una - più tradizionale - su carta, scaricando, stampando, compilando e inviando gli appositi moduli disponibili sul sito istituzionale [www.oneofus.eu](http://www.oneofus.eu) o [www.mpv.org](http://www.mpv.org). I moduli compilati dovranno essere inviati alla sede del Comitato non oltre il 1 febbraio 2013. Ma c'è anche la possibilità di aderire online, attraverso l'apposito form disponibile in 4 lingue, completando successivamente l'adesione. (Em.Vi.)

Una raccolta di studi bioetici in onore del cardinale Sgreccia

I contributi di oltre 50 autori che riflettono sui temi della bioetica. Venerdì 19 ottobre 2012 a Roma, alle 16, nel Salone dei Piseni piazza San Salvatore in Lauro l'Associazione Scienza & Vita presenterà il libro «Vita, ragione, dialogo. Scritti in onore di Elio Sgreccia». Parteciperanno, oltre al cardinale, docenti universitari esperti e gli autori dei testi. Il libro vuole essere una testimonianza di condivisione, gratitudine e un omaggio a un maestro di bioetica come il cardinale Sgreccia.

Dalla scienza alla coscienza nel libro a cura di Biava e Laszo

Dalla scienza alla coscienza dell'uomo. Domani alle 16, a Palazzo Bastogi di Firenze, sarà presentato il libro «Il senso ritrovato», a cura di Pier Mario Biava, ricercatore dell'Ircs multimedia di Milano ed Ervin Laszlo, filosofo della scienza.



# Fine vita: una sentenza rende indispensabile la legge

«Malati terminali cercansi per ruolo da protagonista». Si è aperta da qualche

giorno l'agghiacciante campagna dell'Associazione Luca Coscioni, alla ricerca di un nuovo testimonial pro eutanasia. Forse un personaggio del calibro di Welby o Englaro, disposto a fare della propria condizione una bandiera politica. Secondo il gruppo radicale, le richieste di "morte dolce" sarebbero in aumento e la politica non sembrerebbe in grado di rispondere. In realtà, su questi temi il Parlamento è impegnato fin dal 2006, anno in cui prese avvio la discussione sul disegno di legge sul fine vita. Già allora sugli schermi di Palazzo Madama ci si confrontava su questi argomenti. Ora la legge è approdata per la seconda volta in Senato, e martedì, in Commissione sanità, c'era ancora chi si chiedeva se legiferare su questa materia non risultasse superfluo, dal momento che «non si intravede la necessità di una normativa».



Giudici della Corte di Cassazione

Cinque anni fa la sentenza con la quale la Corte di Cassazione apriva il varco al primo caso di eutanasia in Italia. La norma sulle Dat ora serve a richiuderlo

Molte critiche vengono mosse all'attuale testo, ma è innegabile che esso sia frutto di un confronto che ha coinvolto tutti i partiti e che ha attraversato le fasi del dibattito pubblico legate alle vicende Englaro. Le sentenze emesse dalla Cassazione e dalla Corte d'Appello di Milano hanno evidenziato vuoti normativi che hanno accelerato l'iter del disegno di legge. Le affermazioni dei giudici chiamati a decidere e l'intrecciarsi delle voci dei familiari, dei legali, dei rappresentanti delle pubbliche amministrazioni e della società civile hanno indicato la carenza di riferimenti normativi certi. La campagna radicale fa intuire che l'assenza di altri casi Englaro non è dovuta all'eccezionalità della vicenda ma alla mancanza di persone disposte a condurre fino al punto estremo la battaglia pro-eutanasia e che se si imponesse all'attenzione della scena pubblica un caso analogo, in assenza di una legge, potrebbe ripresentarsi lo stesso groviglio di competenze, interpretazioni, rivendicazioni, tragedie.

La legge vorrebbe fare chiarezza almeno su alcuni punti fermi, e questo sembra il primo obiettivo che i sostenitori del ddl si propongono. Ad esempio, sulla forma e sulla durata della dichiarazione anticipata di trattamento. Nel caso di Eluana, come sappiamo, i giudici non avevano in mano alcun documento redatto di suo pugno, contenente le sue volontà. Infatti, relativamente alle decisioni sanitarie in caso di

l'iniziativa

Anziani, il diritto di accedere alle terapie nella Giornata mondiale per le cure palliative

È dedicata alle cure palliative per gli anziani la Giornata mondiale delle cure palliative che si terrà il 13 ottobre «Vivere fino alla fine: le cure palliative per la popolazione anziana» ([www.worldday.org](http://www.worldday.org)). Tra le malattie che causano la morte nella terza età spiccano diabete, cancro, demenza e disfunzioni cardiovascolari. Per molte persone che ne sono colpite non ci sono cure adeguate. Il movimento mondiale delle cure palliative chiede allora direttamente alle Nazioni Unite che in tutto il mondo le condizioni di accesso vengano riequilibrate, soprattutto per i più vulnerabili, e che i medici ricevano ovunque un'adeguata formazione in questo campo. Iniziativa per il «World day» sono in programma anche in alcune città italiane, tra cui Roma, dove a promuoverle è la Fondazione Antea. In questi giorni si sta tenendo a Torino il Congresso della Società italiana di cure palliative, con sessioni anche a Novara, Casale Monferrato e Saint Vincent. A Casale, città legata alle vicende dell'amianto, si è parlato di come le cure palliative garantiscono una buona qualità della vita nella fase finale della vita di persone colpite da mesotelioma pleurico. L'attività congressuale, che si conclude domani, si è concentrata sul tema della comunicazione (tra medico e malato, tra medico e familiari) ma anche il rapporto tra i grandi mezzi di comunicazione italiani e i temi di fine vita. (F.Loz.)

malato incosciente, la Cassazione nella sentenza del 16 ottobre 2007 - dunque cinque anni fa - ha affermato che «la ricerca della presunta volontà della persona in stato di incoscienza - ricostruita, alla stregua di chiari, univoci e convincenti elementi di prova, non solo alla luce dei precedenti desideri e dichiarazioni dell'interessato, ma anche sulla base dello stile e del carattere della sua vita, del suo senso dell'integrità e dei suoi interessi critici e di esperienza - assicura che la scelta in questione non sia espressione del giudizio sulla qualità della vita proprio del rappresentante». Un criterio che nel caso di Eluana ha portato all'interruzione dell'idratazione e alimentazione e poi alla morte, e che non sembra tutelare affatto le persone in caso di perdita della capacità di intendere e di volere, sia dal punto di vista della certezza del diritto sia dal punto di vista della responsabilità medica.

Obiezione di coscienza idee da Scienza & Vita

Sostegno all'obiezione di coscienza e analisi della recente sentenza europea sulla diagnosi preimpianto. Sono i due principali ambiti di indagine della Newsletter di Scienza & Vita di settembre, online sul sito [www.scienzaevita.org](http://www.scienzaevita.org). Nel nuovo numero, con l'intervento di esperti si presentano approfondimenti di teologia morale, scienza del diritto e genetica. Nelle pagine dedicate alle rubriche va segnalata la notizia della vittoria dei farmacisti Usa, in Illinois, contro la contraccettione d'emergenza.

Il ddl sul «fine vita» stabilisce con chiarezza la durata della dichiarazione anticipata di trattamento (Dat), il suo valore e il ruolo dei sanitari rispetto al documento, in assenza del quale né il medico né il fiduciario possono tentare di ricostruire la volontà del malato attraverso altri indizi: «Le dichiarazioni anticipate di trattamento devono essere adottate in

piena libertà e consapevolezza, nonché sottoscritte con firma autografa. Eventuali dichiarazioni di intenti o orientamenti espressi dal soggetto al di fuori delle forme e dei modi previsti dalla presente legge non hanno valore e non possono essere utilizzati ai fini della ricostruzione della volontà del soggetto» (articolo 4, comma 2 del disegno di legge).

Un altro aspetto su cui la legge vorrebbe fare chiarezza è la natura di alimentazione e idratazione assistite. Per la Cassazione «non v'è dubbio che l'idratazione e l'alimentazione artificiali con sondino nasogastrico costituiscono un trattamento sanitario», che nel caso concreto non è stato configurato dalla Corte come accanimento terapeutico ma che può essere interrotto in presenza dell'irreversibilità della condizione di stato vegetativo e della ricostruzione della volontà del soggetto. L'attuale proposta di legge cerca di fare chiarezza anche su questo punto, cercando di andare al di là delle definizioni e fissando un criterio unitario in tutti i casi di idratazione e alimentazione: «Nelle diverse forme in cui la scienza e la tecnica possono fornire al paziente, devono essere mantenute fino al termine della vita, a eccezione del caso in cui le medesime risultino non più efficaci nel fornire al paziente in fase terminale i fattori nutrizionali necessari alle funzioni fisiologiche essenziali del corpo. Esse non possono formare oggetto di dichiarazione anticipata di trattamento». Un altro buon motivo per approvare questa legge sul fine vita, senza indugiare oltre.

Ilaria Nava

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Pazienti vegetativi, ascoltare le famiglie»

Come incide la presenza di una persona in stato vegetativo nel contesto familiare? Che problematiche innesca? Quali sono i costi sociali indiretti di queste persone? Sono alcune domande alla base della ricerca «Stati vegetativi permanenti. Strategie per il sostegno psicologico delle famiglie e il contenimento dei costi sociali e sanitari indiretti» avviata nel 2009 e coordinata da Erminio Gius, ordinario di psicologia sociale all'Università di Padova con la collaborazione di ricercatori del Censis e del Centro di ricerca Varotto-Berto dell'Oic di Padova. L'indagine, finanziata da Regione Veneto-assessorato alla Sanità, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e Veneto Banca Holding, sarà pubblicata nel gennaio 2013 per la collana Collana «Studi e ricerche di bioetica e scienze umane» di Franco Angeli, ma una prima indicazione di obiettivi è stata data il 4 ottobre all'Oic di Padova.

L'indagine - precisa Gius - è stata condotta su famiglie di casi di stato vegetativo afferenti a tre Aziende Ulss, il cui territorio presenta caratteristiche e livelli di sviluppo socio-economico tra loro differenti: Ulss n. 19 (Adria), Ulss n. 8 (Asolo), Ulss n. 16 (Padova). I risultati aiuteranno a «progettare, realizzare e valutare un programma di intervento, per il sostegno psicologico e sociale dei familiari; redigere linee guida per il sostegno psico-sociale delle famiglie e il contenimento dei costi indiretti, contribuendo alla definizione di modalità e criteri trasferibili anche ad altri contesti e applicabili in tutte le realtà del Sistema sanitario regionale». Il focus ha analizzato il «paradosso emotivo» dei familiari con un congiunto in questo stato, che si trovano a vivere in una «condizione sospesa» di durata imprevedibile, in cui convivono con la presenza/assenza del congiunto, la speranza del risveglio e l'impossibilità di una normale elaborazione del lutto. Il carico emozionale e l'impegno di assistenza spesso conduce a vari disturbi organici e psicologici. Senza contare «l'incertezza bioetica» degli interrogativi sollevati da queste situazioni. È una ricerca innovativa e originale sia per la complessità del disegno sperimentale sia per l'assenza in ambito regionale e nazionale di studi sufficientemente documentati sui familiari dei soggetti in stato vegetativo e sull'impatto economico dei costi indiretti che riguardano i familiari. E per questo traccia una strada.

Sara Melchiorri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il caso

«Eutanasia, il costo sei tu» L'Inghilterra in piazza



Una campagna nazionale anti-eutanasia è stata lanciata da tre ong pro-life in Inghilterra e Scozia, che da domenica prossima

saranno protagoniste con i loro poster affissi per le strade. Diretto lo slogan: «Cos'è il costo dell'eutanasia? Sei tu!», con la sagoma di un uomo. L'idea è venuta ad Alert, Distant Voices e Not Dead Yet Uk, che hanno deciso di coalizzarsi. La campagna durerà fino al 1° novembre e coinvolgerà le più importanti città inglesi e scozzesi. L'iniziativa è nata come risposta alle dichiarazioni di Anna Soubry, che - appena nominata segretario alla Salute - ha dichiarato che ai malati terminali dovrebbe essere permesso di farsi dare la morte. Giornata clou sarà sabato 27 ottobre: per quel giorno Distant Voices - come ha dichiarato la portavoce della ong, Nikki Kenward - si manderanno volontari nel centro delle città dove saranno allestiti punti-informazione. A fare pubblicità all'iniziativa anche la Chiesa cattolica, che della tutela della vita umana ha fatto un punto fermo (e ampiamente condiviso) della sua presenza pubblica nel Regno Unito. Alcune diocesi hanno messo sui propri siti il logo della campagna.

Simona Verrazzo

contromano

di Domenico Delle Foglie

# Nessuno vuole il «reality della morte»

La nuova provocazione radicale, col sinistro tentativo di reclutare testimonial per l'eutanasia «per ruoli da attori protagonisti», sembra urtare anche quanti hanno sempre spalleggiato iniziative simili



Questa volta certi strategie della comunicazione politica sembrano aver fatto un buco nell'acqua. Il secondo spot sull'eutanasia (tutto made in Italy) messo in rete dall'associazione Luca Coscioni, una delle sigle più note della galassia radicale, non riesce a far breccia. Anzi, anche nel mondo dei produttori di nuovi diritti civili si moltiplicano le perplessità sulla richiesta lanciata attraverso lo spot: «A.A.A. Cerchiamo malati terminali per ruoli da attori protagonisti. Fatevi vivi!».

Forse la spiegazione più plausibile va ricercata nella strategia scelta: la ricerca di testimonial. Sono lontanissimi gli anni delle mobilitazioni radicali e progressiste promosse da donne e uomini dello spettacolo. Forse oggi anche una battaglia sull'aborto troverebbe meno persone disposte a metterci la faccia. Il tempo logora le certezze di ieri e le mutate circostanze esterne (la crisi economico-finanziaria che morde) inducono tutti a pensieri più profondi, anche rispetto alle questioni essenziali della vita e della morte. Inoltre giova ancor

meno il riferimento allo stile dei reality, proprio nel momento in cui quel genere televisivo appare profondamente usurato e in crisi di credibilità.

E poi, sembra emergere un vero e proprio rifiuto dell'esposizione pubblica della sofferenza e dell'agonia. Anche nel corso di una nota trasmissione radiofonica abbiamo ascoltato le perplessità di personaggi notoriamente schierati a favore di tutte le battaglie radicali. Sembra quasi che questa volta il mondo culturalmente più vicino ai radicali abbia avuto un sussulto, che abbia percepito il superamento della soglia del rispetto umano che va garantito al singolo sofferente, al di là del valore di certe battaglie ideologiche. Del resto, non è un caso che i testimonial sin qui trovati dai radicali siano esponenti sostanzialmente incardinati in quella cultura. È stato così certamente per Piergiorgio

Welby, la cui scelta - vogliamo ricordarlo - non ha registrato alcun seguito.

Nessuno in Italia ha inteso abbreviare i propri giorni attraverso quel tragitto di morte assistita. A riprova del fatto che si sia trattato di un rifiuto consapevole dell'eutanasia c'è una prova regina: neppure la certezza di non essere puniti, come è stato per quanti hanno avuto parte attiva nel favorire la morte di Welby, li ha smossi. Lungi dal voler tirare conclusioni affrettate sull'incongruenza delle battaglie radicali (sembrano fuori tempo e fuori spazio), registriamo che, incalzato da un giornalista, un noto esponente radicale per la prima volta non ha potuto elencare i numeri della vittoria: «Quante persone hanno risposto alla vostra richiesta di farsi attori protagonisti nella battaglia sull'eutanasia legale?». Non c'è stata risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA